

Successivamente l'A. pone la questione della risarcibilità o meno dell'infortunio subito nei conflitti di lavoro: argomento svolto con notevole accuratezza nella molteplicità dei casi.

Escluse dal novero dei mezzi di agitazione talune forme di sabotaggio, il criterio discrezionale tra i vari modi di conflitto del lavoro va ricercato — a modesto e prudente consiglio di chi scrive — nella funzione che il riconosciuto diritto di sciopero è destinato ad assolvere, indipendentemente dalle considerazioni delle conseguenze subite dalla controparte. Ciò appare con molta evidenza, sol che si voglia acclarare la natura del diritto di sciopero, che è quella tipica del diritto potestativo (SANTORO PASSARELLI, *Nozioni di diritto del lavoro*, 5ª ed., 1951, 49).

Arricchiti con citazioni di dottrina e di giurisprudenza sono taluni particolari argomenti: gli effetti dell'omessa denuncia d'infortunio nei riflessi della responsabilità civile e della prescrizione dell'azione per le prestazioni; la natura perentoria o dilatoria dei termini per la revisione delle rendite di inabilità, le varie « voci » che compongono la retribuzione ai fini del calcolo dei premi assicurativi. Invece nelle malattie professionali viene elencata la nuova tabella di cui alla legge 15-11-1952, le lavorazioni per le quali è obbligatoria l'assicurazione contro la silicosi e l'asbestosi (art. 1 D.P. 20-3-1956 n. 648) e le « Norme generali per l'igiene del lavoro », approvate con D.P. 19 marzo 1956 n. 303.

Se la parte dedicata agli infortuni sul lavoro in agricoltura appare alquanto mortificata di fronte a quella dedicata al settore dell'industria, ciò è dovuto al fatto che in tal campo l'assicurazione obbligatoria è entrata in vigore dopo venti anni dalla tutela contro gli infortuni nell'industria: d'altra parte il richiamo ai concetti basilari è continuo.

L'opera, in bella e nitida veste edi-

toriale, per la quantità dei dati contenuti nelle tavole che la completano, offre, a quanti si occupano di infortunistica, copioso materiale di studio e di consultazione.

T. TRANQUILLO

Milano, Università Cattolica.

R. MOLS S. J., *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV au XVIII siècle*. Tre voll. di pagg. XXX - 335; 557; LXIX - 354. Louvain, Bibliothèque de l'Université, Publications Universitaires de Louvain, 1956.

Siamo di fronte ad un'opera di vasta portata e che purtuttavia reca un titolo il quale sembrerebbe, almeno a prima vista, in contraddizione con la natura, le dimensioni e, potremmo anche aggiungere, il contenuto stesso del lavoro.

In realtà la contraddizione è solo apparente ed è lo stesso A. che si preoccupa di darne ampie spiegazioni. Partendo dalla constatazione che le indagini monografiche di storia demografica, pur costituendo una premessa indispensabile, sono pur sempre dei lavori che, sia dallo stesso punto di vista statistico che da un punto di vista largamente umano, si presentano come notevolmente incompleti, e che pertanto occorre siano seguiti da sintesi che offrano una visione d'insieme dei fenomeni demografici nei vari periodi storici, il Mols considera possibili due tipi di sintesi: l'una — che sarebbe la sintesi propriamente detta — non può essere che il risultato, la sistemazione di numerose precedenti ricerche parziali. Tale sintesi è giustamente considerata dall'A., allo stato attuale della base costituita dalle ricerche a carattere monografico, irrealizzabile. L'altro tipo di sintesi è quella che può essere definita provvisoria, una sinte-

si cioè che nello stesso tempo costituisca un lavoro di avvicinamento a quella che potrà essere un giorno la sintesi generale e però anche sintesi preliminare, anteriore, quindi, anche al compimento stesso di altri lavori monografici, dovendo anzi servire quale orientamento nella compilazione di questi ultimi.

Ora il lavoro presentato dal Mols intende rientrare nell'ambito di queste sintesi provvisorie e preliminari, di questi lavori di avvicinamento. Sulla base di questo onesto e perciò stesso tanto più apprezzabile intendimento, deve quindi considerarsi il titolo di *introduzione* che l'A. ha voluto conferirgli.

D'altra parte questa, a nostro avviso, solo apparente limitazione che l'A. ha inteso porre all'opera, non esclude che essa affronti quelli che sono i tre compiti fondamentali di una indagine storico-demografica: ricerca dei dati, esame e determinazione del valore di essi, esame del contenuto.

Anzitutto la ricerca dei dati. E' quell'indagine che costituisce il 1° libro del 1° volume dell'opera del Mols. Premesso che egli ha di proposito rinunciato a qualsiasi ricerca diretta d'archivio — e ciò allo scopo di porre un limite di tempo ragionevole alla realizzazione dell'auspicata sintesi parziale —, l'A. ha perseguito in questa prima parte un duplice obiettivo: stabilire uno schema di classificazione dei dati ripartendoli secondo le specie; poi, per le tre categorie fondamentali — dati diretti sullo stato della popolazione, dati diretti sul movimento della popolazione, lavori demografici propriamente detti — costruire le grandi linee di un inventario fondato sulla loro evoluzione nel corso della storia. Nell'ambito di questa prima parte l'A. si è imposte due altre limitazioni: quella inerente al campo di indagine in conseguenza di che il presente è un lavoro di demografia *urbana* (e

l'A. spiega ampiamente i motivi di ordine metodologico e pratico che lo hanno sollecitato a porsi detta limitazione) e quella inerente all'epoca cioè *l'età moderna*, questa seconda suggerita unicamente da elementi pratici legati alla esistenza di un minimo di documentazione.

La determinazione del valore dei dati, cioè la loro critica costituisce la seconda parte dell'opera che si enuclea nelle seguenti indagini: 1) critica di ognuno dei dati particolari; 2) critica delle diverse categorie di dati. In effetti avendo, ad esempio, a disposizione un dato circa il numero dei *fuochi* esistenti in una determinata città in un certo anno si pongono due problemi preliminari: conoscere quale è il valore di qualsiasi censimento di *fuochi* quale fonte demografica e sapere come la conoscenza di una certa entità di *fuochi* possa servire a determinare l'entità della popolazione. Legate a questo duplice esame critico stanno evidentemente le differenze che distinguono le rilevazioni antiche da quelle contemporanee. Anche di queste differenze lo storico demografico deve avere una visione precisa.

Infine, terzo compito svolto dall'A. è l'esame del contenuto dei dati e loro sintesi. Trattasi dell'oggetto di tutto il 2° volume dell'opera che appare distinto in due parti relative alla sintesi dei dati sullo stato della popolazione e a quella dei dati sul movimento della popolazione stessa.

A sua volta la prima sintesi si enuclea nello studio della popolazione assoluta, in quello della densità (per unità di superficie, per famiglia, per casa) e in quello della composizione (per sesso, per stato civile, per età). La seconda sintesi affronta invece i temi della nuzialità, della natalità e della mortalità, il problema dei movimenti migratori terminando con l'esame dei fattori che in ogni tempo hanno costituito uno stimolo o un fre-

no allo sviluppo demografico (fattori endemici, come quelli razziali, igienici, climatici e geografici, economici ecc.) e fattori epidemici (come le pestilenze, le carestie, le guerre).

E' questa, evidentemente, la parte centrale di tutta l'opera, in relazione alla quale l'A. pur valendosi delle conclusioni cui altri storici — dal Beloch al Cuvelier, al Dazynska e al Sirmiand e soprattutto all'Jastrov — erano pervenuti, ha compiuto un vero lavoro originale. In effetti la sintesi che di volta in volta l'A. effettua sia valendosi di dati grezzi raccolti dai vari ricercatori, sia valendosi delle elaborazioni contenute in precedenti indagini monografiche, costituisce un'accurata opera di meditazione e di critica i cui risultati hanno spesso il sapore di una vera indagine *ex novo*. Lo stesso sguardo panoramico che su tutto il fenomeno demografico l'A. getta al termine dell'intera opera la conferma largamente.

Premesso tutto ciò e dopo aver letto quanto nelle ultime pagine dell'opera l'A. ha voluto scrivere a proposito di quelle che egli giustamente chiama le « lezioni che scaturiscono dal suo studio » vale a dire la sottomissione al reale, la necessità della collaborazione e un notevole spirito di modestia, quale critica è possibile effettuare alla vasta opera del Mols? E' chiaro come lavori del genere — che, come si è visto, si fondano in gran parte sulla utilizzazione la più completa possibile dei risultati cui altri in precedenza sono pervenuti — presentino necessariamente delle lacune e dei difetti. Soprattutto tenuto conto delle vastità del campo di ricerca (per l'Italia, infatti, è facile accertare che l'A. non ha potuto giungere a conoscenza di talune precedenti indagini di un certo rilievo). L'A. è il primo a riconoscerlo nei confronti della propria opera, nè a noi sembra sia il caso di insistervi. L'importanza dell'opera nel quadro

degli studi storico-demografici non ne viene affatto diminuita.

Non possiamo chiudere queste indubbiamente inadeguate note di segnalazione senza ricordare l'estrema utilità pratica del contenuto del 3° volume dell'opera del Mols contenente gli « Annexes ». Una prima parte di esso è destinata alla bibliografia; una seconda parte alle note complementari relative al contenuto del 1° e del 2° volume. Seguono numerose tabelle statistiche in gran parte elaborate dall'A. valendosi di materiale vario organico e frammentario. Chiude un vasto indice dei nomi propri.

G. MIRA

Perugia, Università.

RIESMAN D., *La folla solitaria*. Un vol. di pagg. 374. Società Editrice « Il Mulino », Bologna, 1956.

*The lonely crowd* del sociologo americano Riesman (con la collaborazione di N. Glazer e R. Denney) ha avuto una fortuna editoriale che ha pochi precedenti nella letteratura scientifica. La critica ha oscillato tra la glorificazione e il rimprovero « giornalistico » e del tema si sono occupati i quotidiani e i periodici a rotocalco. Il meno che si possa dire, è che il tema (la trasformazione del carattere degli abitanti degli Stati Uniti) ha suscitato un genuino interesse degli studiosi e del lettore di media cultura.

Se dovessimo limitare il giudizio sul piano rigorosamente scientifico, non potremmo non allineare subito parecchie obiezioni. La sociologia ha sempre sofferto del « male della generalizzazione » e Riesman non fa molto per convincerci del contrario. Non ci riferiamo alla nostra grande tradizione del saggio e accettiamo per valide le definizioni di *carattere sociale* (il riflesso del comportamento medio di un dato gruppo etnico), per-